



La Comunità

31 Luglio 2022

n. 31 - anno 52

Arricchirsi presso Dio

Cosa conta di più nella vita dell'uomo e dà senso alla sua esistenza? In che cosa consiste la vera saggezza umana su cui fondare il proprio stile di vita? La risposta la troviamo nei testi biblici di questa Messa.

Il brano del Qoelet ci avverte che tutte le cose terrene, su cui gran parte degli uomini pensano di poggiare le certez-



zza della propria vita, sono "vanità", nient'altro che vanità: svaniscono come polvere al vento; non lasciano traccia duratura nell'esistenza dell'uomo e delle donna. Non ha senso quindi spendere la vita solo per acquistare ricchezze terrene; queste non danno il vero "profitto" che rende saggia e duratura la vita dell'uomo. Un messaggio di pessimismo? In realtà un messaggio di verità.

Il Vangelo di Luca ci presenta la parabola del "ricco insensato" che progetta la sua vita unicamente sui beni terreni, sul possedere, sull'impegno per aumentare la ricchezza. Di fronte a questo Gesù avverte che "la vita dell'uomo non dipende da ciò che egli possiede". E, di fronte ai grandi progetti di arricchimento del ricco, che pensa solo a mangiare, bere e divertirsi, Gesù ricorda che tutti i beni materiali e le ricchezze di questa vita terrena sono "vanità": si perdono tutte con la morte e non servono per la vita eterna.

Il messaggio conclusivo della parabola è di una chiarezza impressionante, tale da indurre a profonda meditazione: la vita terrena termina, ma non sai quando; e tutto ciò di cui ti sei arricchito resta su questa terra, non ti accompagna nell'aldilà, non garantisce la vita eterna. Cos'è allora che garantisce la vita eterna? Non certo il possesso di beni terreni, perché l'unica cosa che conta è di arricchirsi "presso Dio".

Il brano della lettera di San Paolo ai Colossesi completa l'insegnamento di Dio di questa Messa: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra".

È semplice e immediato l'insegnamento di questa Messa domenicale: non si tratta di una forma di "disfattismo economico", ma di un insegnamento sui valori che sono duraturi, che nascono in questa vita e accompagnano fino alla vita eterna. Lavorare, certo è necessario; guadagnare, altrettanto; produrre, certamente si deve. Ma questo da solo non dà senso a questa vita e non conduce a quella eterna.

Il lavoro, il guadagno sono necessari in questa vita, ma non danno senso alla vita dell'uomo; non garantiscono la vita eterna. Il senso alla vita lo dà soltanto l'"essere risorti con Cristo", il "rivolgere il pensiero alle cose di lassù" anche nel lavoro, nell'impegno economico, nella produzione dei beni di questa terra, con la certezza che la salvezza è solo in Cristo che "è tutto in tutti".

PARROCCHIA SACRO CUORE

CATECHESI DEL PAPA SULLA VECCHIAIA

5. La fedeltà alla visita di Dio per la generazione che viene

Nel nostro itinerario di catechesi sul tema della vecchiaia, oggi guardiamo al tenero quadro dipinto dall'evangelista san Luca, che chiama in scena due figure di anziani, Simeone e Anna. La loro ragione di vita, prima di congedarsi da questo mondo, è l'attesa della visita di Dio. Aspettavano che venisse Dio a visitarli, cioè Gesù. Simeone sa, per una premonizione dello Spirito Santo, che non morirà prima di aver visto il Messia. Anna frequenta ogni giorno il tempio dedicandosi al suo servizio. Entrambi riconoscono la presenza del Signore nel bambino Gesù, che colma di consolazione la loro lunga attesa e rasserena il loro congedo dalla vita. Questa è una scena di incontro con Gesù, e di congedo.

Che cosa possiamo imparare da queste due figure di anziani pieni vitalità spirituale?

Intanto, impariamo che la fedeltà dell'attesa affina i sensi. Del resto, lo sappiamo, lo Spirito Santo fa proprio questo: *illumina i sensi*. Nell'antico inno *Veni Creator Spiritus*, con cui invociamo ancora oggi lo Spirito Santo, diciamo: «*Accende lumen sensibus*», accendi una luce per i sensi, illumina i nostri sensi. Lo Spirito è capace di fare questo: acuisce i sensi dell'anima, nonostante i limiti e le ferite dei sensi del corpo. La vecchiaia indebolisce, in un modo o nell'altro, la sensibilità del corpo: uno è più cieco, uno più sordo ... Tuttavia, una vecchiaia che si è esercitata nell'attesa della visita di Dio non perderà il suo passaggio: anzi, sarà anche più pronta a coglierlo, avrà più sensibilità per accogliere il Signore quando passa. Ricordiamo che un atteggiamento del cristiano è stare attento alle visite del Signore, perché il Signore passa nella nostra vita con le ispirazioni, con l'invito a essere migliori. E Sant'Agostino diceva: "Ho paura di Dio quando passa" - "Ma come mai, tu hai paura?" - "Sì, ho paura di non accorgermene e lasciarlo passare". È lo Spirito Santo che prepara i sensi per capire quando il Signore ci sta facendo una visita, come ha fatto con Simeone e Anna.

Oggi abbiamo più che mai bisogno di questo: abbiamo bisogno di una *vecchiaia dotata di sensi spirituali vivi* e capace di riconoscere i segni di Dio, anzi, il Segno di Dio, che è Gesù. Un segno che ci mette in crisi, sempre: Gesù ci mette in crisi perché è «segno di contraddizione» (Lc 2,34) - ma che ci riempie di letizia. Perché la crisi non necessariamente ti porta la tristezza, no: essere in crisi, rendendo il servizio al Signore, tante volte ti dà una pace e una letizia. *L'anestesia dei sensi spirituali* - e questo è brutto - l'anestesia dei sensi spirituali, nell'eccitazione e nello stordimento di quelli del corpo, è una sindrome diffusa in una società che coltiva l'illusione dell'eterna giovinezza, e il suo tratto più pericoloso sta nel fatto che essa è per lo più inconsapevole. Non ci si accorge di essere anestetizzati. E questo succede: è sempre successo e succede nei nostri tempi. I sensi anestetizzati, senza capire cosa succede; i sensi interiori, i sensi dello spirito per capire la presenza di Dio o la presenza del male, anestetizzati, non distinguono.

Quando perdi la sensibilità del tatto o del gusto, te ne accorgi subito. Invece, quella dell'anima, quella sensibilità dell'anima puoi ignorarla a lungo, vivere senza accorgerti che hai perso la sensibilità dell'anima. Essa non riguarda semplicemente il pensiero di Dio o della religione. L'insensibilità dei sensi spirituali riguarda la compassione e la pietà, la vergogna e il rimorso, la fedeltà e la dedizione, la tenerezza e l'onore, la responsabilità propria e il dolore per l'altro. È curioso: l'insensibilità non ti fa capire la compassione, non ti fa capire la pietà, non ti fa provare vergogna o rimorso per avere fatto una cosa brutta. E così: i sensi spirituali anestetizzati confondono tutto e uno non sente, spiritualmente, cose del genere. E la vecchiaia diventa, per così dire, la prima perdita, la prima vittima di questa perdita di sensibilità. In una società che esercita soprattutto la sensibilità per il godimento, non può che venir meno l'attenzione verso i fragili e prevalere la competizione dei vincenti. E così si perde la sensibilità. Certo, la retorica dell'inclusione è la formula di rito di ogni discorso politicamente corretto. Ma ancora non porta una reale correzione nelle pratiche della convivenza normale: *stenta a crescere una cultura della tenerezza sociale*. No: lo spirito della fraternità umana - che mi è sembrato necessario rilanciare con forza - è come un abito dismesso, da ammirare, sì, ma... in un museo. Si perde la sensibilità umana, si perdono questi movimenti dello spirito che ci fanno umani. È vero, nella vita reale possiamo osservare, con commossa gratitudine, tanti giovani capaci di onorare fino in fondo questa fraternità. Ma proprio qui sta il problema: esiste uno scarto, uno scarto colpevole, fra la testimonianza di questa linfa vitale della tenerezza sociale e il conformismo che impone alla giovinezza di raccontarsi in tutt'altro modo. Che cosa possiamo fare per colmare questo scarto?



Il grillo parlante

Questa settimana vorrei fare due piccole riflessioni:

Domenica scorsa era la festa dei nonni vicino alla memoria dei santi Gioacchino ed Anna genitori della vergine Maria. L'importanza dei nonni è fondamentale. Sembra rimanga l'ultimo baluardo per la trasmissione della fede.

Non considerate una cosa di second'ordine una missione così importante e delicata come trasmettere l'amore del Signore.

Oggi chiudiamo il campo delle medie con tutti i genitori che celebreranno con i figli la santa Messa e poi pranzeranno insieme.

Speriamo sia un momento solo isolato ma anche di speranza di condividere sempre più spesso del tempo con il Signore Gesù.

Il Perdono d'Assisi, cosa è e come funziona

Come nasce il "PERDONO D'ASSISI"?

Proprio alla Porziuncola il Santo d'Assisi ebbe la divina ispirazione di chiedere al papa l'indulgenza che fu poi detta, appunto, "**della Porziuncola o Grande Perdono**", la cui festa si celebra il 2 agosto. È il diploma di fr. Teobaldo, vescovo di Assisi, uno dei documenti più diffusi, a riferirlo. S. Francesco, in una imprecisata notte del luglio 1216, mentre se ne stava in ginocchio innanzi al piccolo altare della Porziuncola, immerso in preghiera, vide all'improvviso uno sfolgorante chiarore rischiarare le pareti dell'umile chiesa. Seduti in trono, circondati da uno stuolo di angeli, apparvero, in una luce sfavillante, Gesù e Maria. Il Redentore chiese al suo Servo quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. S. Francesco umilmente rispose: "Poiché è un misero peccatore che Ti parla, o Dio misericordioso, egli Ti domanda pietà per i suoi fratelli peccatori; **e tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse**". "Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".

QUANDO VENNE ISTITUITA UFFICIALMENTE?

Il **2 agosto 1216**, dinanzi una grande folla, S. Francesco, alla presenza dei vescovi dell'Umbria con l'animo colmo di gioia, promulgò il Grande Perdono, per ogni anno, in quella data, per chi, pellegrino e pentito, avesse varcato le soglie del tempio francescano. Nel 1279, il frate Pietro di Giovanni Olivi scriveva che "essa indulgenza è di grande utilità al popolo che è spinto così alla confessione, contrizione ed emendazione dei peccati, proprio nel luogo dove, attraverso san Francesco e Santa Chiara, fu rivelato lo stato di vita evangelica adatto a questi tempi".

A quali condizioni si può ottenere l'indulgenza?

Ricevere l'assoluzione per i propri peccati nella **Confessione sacramentale**, celebrata nel periodo che include gli otto giorni precedenti e successivi alla visita della chiesa della Porziuncola, per tornare in grazia di Dio; partecipare alla Messa e alla Comunione eucaristica nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione; **visitare la chiesa della Porziuncola dove si deve rinnovare la professione di fede**, mediante la recita del Credo, per riaffermare la propria identità cristiana, e recitare il *Padre Nostro*, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo; recitare una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice. Normalmente si recita un Pater, un'Ave e un Gloria; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il Papa.

In quali giorni si può ottenere il "Perdono d'Assisi"?

Nel santuario della Porziuncola, ad Assisi, grazie anche ad uno speciale decreto della Penitenzeria Apostolica datato 15 luglio 1988 (*Portiuncolae sacrae aedes*) si può lucrare l'indulgenza, per sé o per i propri defunti, alle medesime condizioni, **durante tutto l'anno**, una sola volta al giorno. Mentre in tutte le chiese parrocchiali e le chiese francescane sparse nel mondo si può lucrare **dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto** di ogni anno.

NOTIZIE BREVI

- Messe feriali in cripta precedute dalla recita del Rosario alle 18.00
- Confessioni: ogni sabato in cripta dalle ore 17.00 alle 18.45
- La cripta rimane aperta ogni giorno dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00. La domenica solo il pomeriggio.

PATRONATO

Fino a quando ci saranno i cantieri aperti il patronato rimarrà chiuso. Per informazioni si potrà trovare Alessandra nei pomeriggi.

SEGRETERIA

La segreteria parrocchiale rimarrà chiusa nel mese di agosto. Per urgenze è sempre attivo il servizio telefonico.

Don Fabio

Tornato dai campi scuola svolti nel mese di luglio don Fabio sarà quasi sempre presente in parrocchia nella prima metà di agosto e celebrerà tutte le messe del mattino durante le domeniche di agosto.

Sabato 30 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 31 LUGLIO

XVIII TEMPO ORDINARIO ANNO C

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 1 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 2 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 3 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 4 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 5 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 6 Agosto

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 7 AGOSTO

XIX TEMPO ORDINARIO ANNO C

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 19.00 Santa Messa

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT46Q0200802009000105474845

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: chiusa in Agosto. Contattare telefonicamente.

Patronato: aperto tutti i giorni dalle 16.00 alle 19.00 **telefono: 0415314560**

Caritas: chiusa in agosto **telefono: 3534162473**

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30